



LA FILOSOFIA DELL'ILLUSIONE: L'ATTRIBUZIONE DI UN'OPERA D'ARTE TRA INCERTEZZA DI OPINIONI E CONVINCIMENTI PERSONALI

di **Fabrizio Lemme**

Ho scritto più volte su questa rivista che l'attribuzione di un'opera d'arte è essenzialmente espressione di un'opinione personale di chi formula l'ipotesi; in quanto tale, incoercibile, non esistendo una realtà oggettiva che si possa imporre, coartando il dissenso.

Quindi, non esiste tutela giuridica idonea ad evitare che l'autore di un catalogo possa, inserendola o escludendola, incidere, anche notevolmente, sul valore economico di un'opera d'arte.

Queste verità sono lapalissiane: l'opinione dell'autore è infatti qualcosa di assolutamente personale e nessuno può imporre una conclusione che questi non condivida.

Nonostante l'evidenza di quanto precede, mai come in questo momento sono oggetto di richieste di aiuto da parte di autori, che sono volta a volta diffidati e minacciati, anche in via preventiva (quando esista solo l'ipotesi di realizzare un catalogo ragionato), di essere citati in Tribunale, nel caso non inseriscano le opere di proprietà di questo o di quello.

Ecco perché, per l'ennesima volta, sento di dover tornare sull'argomento, con un intervento che mi auguro sia l'ultimo.

Certo, mi rendo conto che la mia opinione negativa possa sembrare ingiustificata a quanti ritengono che l'attribuzione, almeno per la loro opera, sfugga

all'opinabilità, perché sorretta da dati documentari od altri argomenti logici.

Ma rammento che ho dovuto subire anch'io quelle che ritengo autentiche "bizzate" degli specialisti, a volte determinate da smania di protagonismo, a volte da risentimenti per non essere stati consultati previamente (mi è capitato con una studiosa francese: tutto il mondo è paese!).

E non ho battuto ciglio.

Per gli archivi, ho poi escogitato degli strumenti per moralizzarne gli interventi, elaborando una serie di regole che dovevano disciplinarne il funzionamento e garantire dagli arbitri: regole rimaste lettera morta, non avendo suscitato alcun interesse nel potere politico che avrebbe dovuto farle proprie.

Ed anche questa volta non ho battuto ciglio: sono abituato all'indifferenza del potere, che si muove solo se sollecitato con mezzi adeguati dei quali non dispongo, essendo anch'io solo portatore della mia opinione.

Vorrei, per concludere, solo formulare un auspicio: che l'opera d'arte sia considerata in se stessa, nella sua intrinseca qualità, a volte anche nella sua attitudine a dare un'illusione, prescindendo totalmente dall'opinione degli specialisti e fondandosi solo sulla propria sensibilità.

Rammento un mio dialogo con un luciferino antiqua-



rio, che da sotto un divano, posto nel suo minuscolo atelier, tirava fuori sempre capolavori, con attribuzioni esaltanti.

Una volta, di fronte alle mie perplessità (si trattava dell'attribuzione di un "Cristo coronato di spine" al grande Annibale Carracci, proposto come copista di Ludovico!), finì per rispondere con una frase altamente significativa: "vendo l'illusione di avere un capolavoro di Annibale Carracci".

L'illusione è anche un valore economico, almeno per chi intenda l'economia non come l'arte di fare denaro ma come il sommo presidio di tutta l'esistenza umana, tesa a soddisfare bisogni esistenziali.

"Un mondo migliore", "la costanza del progresso",

"il dominio della ragione", "l'amore assoluto" sono altrettanti valori reali della vita umana ed i veri motori della storia.

Se non vi fossero simili illusioni, il mondo rimarrebbe immobile e la dinamica della storia sarebbe del tutto isterilita.

L'illusione è dunque il più alto dei valori dell'esistenza umana: dato ontologico, quindi, come aveva teorizzato nell'Ottocento il filosofo russo-tedesco Africano Spir.

In quest'ottica, restiamo alle nostre illusioni e non cerchiamo delle impossibili verità oggettive, che nessuno potrà mai elaborare.